



22 dicembre 2016

Luca 3, 21-38

Tu sei il Figlio mio

Il Padre parla solo qui e nella trasfigurazione: L'unica sua parola è Gesù, il figlio che si mette in fila con i peccatori. In questa sua scelta di farsi fratello di ogni uomo, tutti tornano a essere figli di Dio.

- 21 Ora avvenne,
mentre era stato battezzato tutto il popolo
e Gesù battezzato era in preghiera,
fu aperto il cielo
22 e su di lui discese lo Spirito Santo
con aspetto corporeo,
come di colomba,
e una voce venne dal cielo:
 Tu sei il figlio mio l'amato,
 in te mi compiacqui.
- 23 E lui Gesù stava iniziando
a circa trent'anni
essendo figlio, come si pensava,
di Giuseppe, di Eli,
24 di Mattatìa, di Levi, di Melchi, di Innai, di Giuseppe,
25 di Mattatia, di Amos, di Naum, di Esli, di Naggai,
26 di Maat, di Mattatìa, di Semèin, di Iosek, di Ioda,
27 di Ioanan, di Resa, di Zorobabèle, di Salatiel, di Neri,
28 di Melchi, di Addi, di Cosam, di Elmadàm, di Er,
29 di Gesù, di Elièzer, di Iorim, di Mattat, di Levi,
30 di Simeone, di Giuda, di Giuseppe, di Ionam, di Eliacim
31 di Melèa, di Menna, di Mattatà, di Natàm, di Davide,
32 di Iesse, di Obed, di Booz, di Sala, di Naàsson,



33 di Aminadàb, di Admin, di Arni, di Esrom, di Fares, di
[Giuda,
34 di Giacobbe, di Isacco, di Abramo, di Tare, di Nacor,
35 di Seruk, di Ragau, di Falek, di Eber, di Sala,
36 di Cainam, di Arfàcsad, di Sem, di Noè, di Lamech,
37 di Matusalam, di Enoch, di Iaret, di Malleèl, di Cainam,
38 di Enos, di Set, di Adamo, di Dio.

Isaia 43, 1-7

1 Ora così dice il Signore che ti ha creato, o Giacobbe,
che ti ha plasmato, o Israele:
Non temere, perché io ti ho riscattato,
ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni.
2 Se dovrai attraversare le acque, sarò con te,
i fiumi non ti sommergeranno;
se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai,
la fiamma non ti potrà bruciare;
3 poiché io sono il Signore tuo Dio,
il Santo di Israele, il tuo salvatore.
Io do l'Egitto come prezzo per il tuo riscatto,
l'Etiopia e Seba al tuo posto.
4 Perché tu sei prezioso ai miei occhi,
perché sei degno di stima e io ti amo,
do uomini al tuo posto
e nazioni in cambio della tua vita.
5 Non temere, perché io sono con te;
dall'oriente farò venire la tua stirpe,
dall'occidente io ti radunerò.
6 Dirò al settentrione: Restituisci,
e al mezzogiorno: Non trattenere;
fa tornare i miei figli da lontano
e le mie figlie dall'estremità della terra,
7 quelli che portano il mio nome



e che per la mia gloria ho creato
e formato e anche compiuto.

Tu sei prezioso ai miei occhi, sei degno di stima e io ti amo. *Ci troviamo di fronte a due aggettivi che sono molto rari nella Bibbia: prezioso e degno di stima. Quand'è che una cosa è preziosa? Dobbiamo fare una piccola differenza, perché ci sono delle cose che sono preziose in sé, cioè hanno un valore tale da renderle preziose e lo sono per tutti, quindi a questo livello il loro valore è indiscutibile. Poi ci sono anche cose che sono insignificanti, ma che acquistano valore soltanto per qualcuno, cioè sono preziose soltanto per certi occhi. Quindi a questo livello è proprio uno sguardo, è uno sguardo particolare, che le rende preziose e stimate.*

Questo testo ci dice che noi siamo preziosi e stimati davanti a Dio. Noi lo siamo non per noi stessi, non siamo preziosi noi stessi, ma siamo preziosi perché è Dio che ci vede preziosi; è il suo sguardo da innamorato che ci vede così e il suo sguardo crea bellezza; crea bellezza anche dove non c'è. Allora, se Dio ci vede preziosi noi lo diventiamo davvero. Quindi a questo livello noi non eravamo preziosi, ma ora lo siamo anche davanti agli altri perché Dio ci guarda così.

In questi versetti, racconta il secondo Isaia, che questo sguardo trasfigurante di Dio si è posato su quello che resta di Israele, del popolo d'Israele a Babilonia. Su questo piccolo gruppo, su questo povero gruppo di uomini e donne divampa questa promessa: Voi proprio voi, siete coloro che io amo; siete preziosi. Non c'è un perché di questa elezione di Dio, cioè tutto nasce e dipende dal suo cuore e dai suoi occhi che scelgono. Se noi riusciamo a riconoscere questo sguardo di Dio, se noi riusciamo a guardare il suo sguardo che ci guarda, che ci sceglie, che ci elegge quindi, potremmo davvero attraversare i fiumi che ci sommergono e camminare nel fuoco.



Questa predilezione di Dio non è una scelta che esclude, non esclude affatto chi ci circonda, anzi questa predilezione è per tutti: Oriente e Occidente, Settentrione e Mezzogiorno. Quindi l'amore di Dio verso Israele si dilata ad amore verso tutti, perché poi alla fine abbiamo concluso: Tutti sono da lui plasmati e portano in sé il nome del creatore.

È interessante che all'inizio si dice: Ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni; poi conclude con: Quelli che portano il mio nome. Questo è un segno ancora più forte della potenza del sguardo di Dio, che è talmente trasfigurante che il nostro nome, cioè quello che più ci identifica, quello che più gli altri usano per identificarci; questo stesso nome diventa il nome di Dio, diventa il nome del creatore. Quindi Dio rendendoci preziosi ci cambia radicalmente e ci rende preziosi anche di fronte agli altri, ci fa diventare persone nuove.

Questo testo di Isaia ci lascia di fronte a tre grandi verità: Tu mi appartieni; io ti amo; sei degno di stima perché per me sei prezioso.

Il capitolo 3 era cominciato narrando ciò che compie il Battista. Dopo averci narrato i vangeli dell'infanzia nei primi due capitoli del suo Vangelo, adesso Luca, dopo la parentesi di Nazaret, fissa l'attenzione sulla figura di Giovanni e del suo battesimo. Però, terminava al versetto 20 il racconto del Battista, perché anticipava la carcerazione del Battista, dicendo che Erode, oltre alle cattiverie che ha fatto, aggiunge anche questa che ha fatto rinchiudere il Battista in prigione.

Mentre, nei primi due capitoli mette sempre in parallelo Giovanni a Gesù, adesso termina l'opera di Giovanni, verrà richiamata, ma per dare ancora maggiore risalto a quella di Gesù, più avanti, ma di fatto termine l'opera di Giovanni e qui comincia quella che la vita così detta pubblica di Gesù. È come se Giovanni si



fermasse e avesse indicato colui che doveva indicare e adesso l'attenzione si porta tutta su Gesù. Anche il modo con cui comincia: *Ora avvenne*. È un modo in cui Luca mette in risalto la novità, una nuova tappa nella storia della salvezza.

²¹Ora avvenne, mentre era stato battezzato tutto il popolo e Gesù battezzato era in preghiera, fu aperto il cielo ²²e su di lui discese lo Spirito Santo con aspetto corporeo, come di colomba, e una voce venne dal cielo: Tu sei il figlio mio l'amato, in te mi compiacqui. ²³E lui Gesù stava iniziando a circa trent'anni essendo figlio, come si pensava, di Giuseppe, di Eli, ²⁴di Mattatìa, di Levi, di Melchi, di Innai, di Giuseppe, ²⁵di Mattatìa, di Amos, di Naum, di Esli, di Naggai, ²⁶di Maat, di Mattatìa, di Semèin, di Iosek, di Ioda, ²⁷di Ioanan, di Resa, di Zorobabèle, di Salatiel, di Neri, ²⁸di Melchi, di Addi, di Cosam, di Elmadàm, di Er, ²⁹di Gesù, di Elièzer, di Iorim, di Mattat, di Levi, ³⁰di Simeone, di Giuda, di Giuseppe, di Ionam, di Eliacim ³¹di Melèa, di Menna, di Mattatà, di Natàm, di Davide, ³²di Iesse, di Obed, di Booz, di Sala, di Naàsson, ³³di Aminadàb, di Admin, di Arni, di Esrom, di Fares, di Giuda, ³⁴di Giacobbe, di Isacco, di Abramo, di Tare, di Nacor, ³⁵di Seruk, di Ragau, di Falek, di Eber, di Sala, ³⁶di Cainam, di Arfàcsad, di Sem, di Noè, di Lamech, ³⁷di Matusalam, di Enoch, di Iaret, di Malleèl, di Cainam, ³⁸di Enos, di Set, di Adamo, di Dio.

Termina questo brano con la genealogia, che pone in essere nella vita di Gesù il suo inizio nella vita pubblica, ma che dice già quello che sarà il senso della vita di Gesù. Gesù è il Figlio che ascolta il Padre, che ne rivela il volto. Dice Giovanni nel suo Vangelo che: *Dio nessuno l'ha mai visto. Il Figlio unigenito che è nel seno del Padre, lui ce lo ha rivelato*. Gesù è la parola definitiva del Padre. Quello che Dio ci deve dire in Gesù diventa compimento, lui è la parola, lui è il Verbo incarnato quello che pone la sua tenda in mezzo a noi.

In questa vicenda del battesimo quello che viene espresso di fatto, anche se poi Luca non è che sottolinei molto il battesimo, anzi lo dà già per avvenuto, è questa scelta che il Padre riconosce. In



questo Figlio che si fa solidale in tutto con la condizione umana lui riconosce il Figlio di Dio, il proprio Figlio. Gesù è colui che ascoltando il Padre si fa fratello di ogni uomo. E questa genealogia che viene posta nella seconda parte di questo brano che prende così tanti versetti, mette proprio in evidenza la solidarietà di Gesù con ogni tempo, con ogni persona. Facendo risalire addirittura la genealogia di Luca fino ad Adamo, il primo uomo, cioè nessuno è escluso da questa solidarietà di Gesù. Quando Gesù si immerge nelle acque del battesimo, porta con sé tutta la storia umana, è la comunione piena. È un modo per mostrare che cosa vuol dire che il Figlio di Dio si è fatto carne, si è incarnato. Quello che abbiamo contemplato nel primo capitolo 26-38 l'Annunciazione, cioè l'incarnazione di Gesù, qui ci viene rivelato. È una condizione che va fino in fondo, Gesù andrà fino in fondo. Questo è il senso della vita di Gesù e non è il fallimento della vita di Gesù, è il compimento della sua vita.

²¹Ora avvenne, mentre era stato battezzato tutto il popolo e Gesù battezzato era in preghiera, fu aperto il cielo.

Ora avvenne. Luca ci avverte che quello che sta dicendo è una tappa importante, ulteriore nella storia della salvezza, e quello che dice è: *Mentre era stato battezzato tutto il popolo e Gesù battezzato.* Cioè Luca non descrive il battesimo, cosa che invece Marco e Matteo ancora di più fanno, lo dà già per avvenuto.

Ci sono diverse ipotesi. Un'ipotesi era quella che faceva fatica la Chiesa primitiva ad accogliere questo racconto: un battesimo fatto in remissione dei peccati che coinvolge Gesù che è senza peccato. Questo è il modo con cui Luca da una parte cerca di risolvere la questione. Paolo nella seconda lettera ai Corinzi 5, 21 dirà: *Colui che non aveva peccato Dio lo trattò da peccato per fare giustizia verso di noi, per compiere la sua giustizia verso di noi, in nostro favore.* Cioè la solidarietà di Gesù è esattamente questa. Gesù non va a ricevere un battesimo per essere purificato da qualche peccato, ma per far vedere fin dove arriva la sua



comunione con noi. Gesù è colui che si mette insieme a noi a ricevere questo battesimo. In questo modo rivelandoci qual è la strada che Dio percorre, che è quella della solidarietà e della comunione, e rappresentandoci anche qual è invece, la nostra continua tentazione che è quella sempre di distinguerci dagli altri, in tanti modi, non solo umani anche religiosi per riaffermare quella che è la nostra identità contro altri: Io non sono come gli altri. Pietro è quello che dirà: *Anche se tutti ti rinnegheranno, io no. Darò la mia vita per te.* Ma questa è la nostra tentazione costante, perché ci sembra che se ci distinguiamo allora abbiamo un'identità e spesso la nostra identità avviene a danno degli altri. Perché in un modo o nell'altro noi vogliamo distinguerci: Io non sono così; io non sarò così. E poi ci ritroviamo, invece, come tutti. Gesù e colui, invece, che da subito giunge a questa estrema solidarietà: non cerca di distinguersi dagli altri, cerca gli altri, non allontana gli altri da sé; ricerca per rivelare l'amore del Padre.

Quello che in Isaia Dio dice a Israele, a Giacobbe, lo dice a ciascuno; ad ogni persona Dio dice quelle parole. È talmente preziosa la nostra vita agli occhi di Dio che fa questo: che manda il Figlio che si immerge fino a fondo in queste acque. Non è solo una bella frase: *Tu sei prezioso ai miei occhi*, che poi rimane lì, è la vita di Gesù. Gesù ci muore in questa verità, sprofonda in questa verità. Ma in questo sprofondare in questa verità, lui rivela il senso della sua vita. La gioca tutta qui nell'amore, nell'obbedienza verso il Padre, nell'amore verso i fratelli fino in fondo, dall'inizio cioè dal battesimo alla fine.

Anche al capitolo 2 quando Gesù dodicenne tornava a Nazareth diceva Luca: *E stava sottomesso ai genitori*, a quelli che non lo comprendevano ed è tornato con loro. Citando padre Ledru dicevamo: Gesù torna a seppellirsi a Nazaret. Quel seppellirsi a Nazaret non è l'annullamento di Gesù, è il dire, in quel caso a Maria e a Giuseppe: Voi siete preziosi agli occhi di Dio. E questa preziosità l'affermo con la mia vita donata per voi.



Questo è il senso della vita di Gesù, questo è il senso della vita dei figli. Allora, battezzato tutto il popolo e Gesù battezzato, con tutto il popolo. Questa è la prima grande verità: Gesù è uno che noi ci troviamo accanto. Non abbiamo bisogno di cercarlo chissà dove, è lì dove siamo noi. Ebrei 2,11 dice che: Gesù *non si vergogna di chiamarci fratelli*. Questa è la rivelazione del Figlio che a sua volta ci rivela il volto del Padre. Noi possiamo anche vergognarci di noi stessi, Dio non si vergogna di noi. Se noi accogliamo quelle parole che prima pregavamo con Isaia, se le accogliamo fino in fondo vedrete che tante nostre paure che ci portano a volerci distinguere dagli altri passano. Perché se fondamentalmente vogliamo distinguerci dagli altri il motivo è che non ci riconosciamo ancora amati. Perché se uno si riconosce amato non ha bisogno di distinguersi dagli altri, non ho bisogno di affermare se stesso, c'è già il Padre che lo riconosce: sono già amato. Invece mettiamo in atto tante piccole cose o tante grandi cose per essere qualcuno. Ma quel riconoscimento che ci verrà dato, non è riconoscimento d'amore, è riconoscimento quando va bene di un merito, magari costruito a sua volta sulla menzogna o sull'apparenza, ma che non soddisfa, non nutre. Gesù no! È lì immerso. Questo vuol dire battezzato: immerso fino in fondo nella nostra condizione umana. Il fatto che Gesù venga immerso dal Battista nelle acque del Giordano è appunto questo.

Luca sembra mettere in evidenza, più che il momento del battesimo che è centrale, il fatto che: *Gesù che era in preghiera*. È una situazione costante. Il battesimo è la vicenda di un istante. La preghiera di Gesù nel vangelo di Luca è qualcosa che si ripete. Cioè quella verità che mi viene donata, consegnata nel battesimo io la vivo nella preghiera. Nella preghiera io mi metto davanti a Dio e conosco me stesso. Gesù porta avanti continuamente questa preghiera, cioè vive la propria vita di tutti i giorni, all'interno della relazione con il Padre. Non abbiamo altro modo da vivere da figli se non quello di ascoltare la voce del Padre. Per questo Gesù rinsalda tutte le generazioni fino da Adamo a Dio, ricostituendo cioè quella



cesura che c'era stata da parte di chi non aveva dato fiducia alla Parola del Padre, alla Parola di Dio.

Gesù prega. La prima cosa da fare non è quello di dire: Se Gesù ha pregato, allora, è importante che anche noi preghiamo. Verissimo, ma non perché Gesù ha pregato. La prima cosa da fare è contemplare Gesù che prega. Questa sarebbe la prima cosa da fare: guardare Gesù che prega. Vuol dire dare del tempo, passare del tempo, vuol dire vivere la propria vita all'interno di questa relazione; e sarà sempre così. Non è solo una preghiera che porta avanti la nostra relazione con Dio, però poi c'è la realtà umana che invece è così brutta; diventando la preghiera quasi un rifugio, una specie di tana dove vado, perché ho paura di quello che c'è fuori. E vivo la mia relazione con Dio tra me e lui, però di fatto come una fuga, perché ho paura di affrontare l'aggressività che c'è fuori, il mondo che c'è fuori. Nulla di questo. Nella preghiera noi ci prepariamo a vivere la realtà, perché se la preghiera non ci aiuta a vivere la nostra vita possiamo lasciar perdere di pregare.

Gesù nella sua preghiera affronterà tutte le cose che poi vivrà, tutte le cose che gli andranno incontro, ma non sarà mai sorpreso dalle cose che gli andranno incontro, le vivrà da Figlio, da Figlio obbediente che si fida del Padre. In questo modo vivrà le relazioni, fino al Getsemani dove esprimerà ancora una volta la sua obbedienza al Padre e si consegnerà nelle mani dei fratelli, preparandosi prima nella preghiera.

Il frutto della preghiera qual è? *Fu aperto il cielo.* Cioè c'è una comunione piena tra il cielo e la terra, non c'è separazione. In Gesù la comunione tra Dio e l'uomo è piena, il cielo è aperto. Isaia 63, 19: *Se tu squarciassi i cieli e scendessi.* Questi cieli finalmente sono stati aperti. Noi non abbiamo più bisogno di rivelazioni. Più di così il Padre non poteva darci. Siamo chiamati a portare l'attenzione degli occhi e del cuore a questo Gesù, a questo cielo che si apre. Quello che avviene tra il battesimo e l'Ascensione di Gesù, quello che Luca



narra, è come questa finestra che dal cielo si apre sul mondo e ci consegna Gesù, è Lui.

Allora Gesù battezzato, solidale fino in fondo, era in preghiera. La verità che il Padre consegna e ci consegna va coltivata, altrimenti questa identità non tiene; ce ne dimentichiamo, scordiamo le origini. Di fatto anche noi tracciamo questa cesura, tagliamo un po' le nostre radici.

²²e su di lui discese lo Spirito Santo con aspetto corporeo, come di colomba, e una voce venne dal cielo: Tu sei il figlio mio l'amato, in te mi compiacqui.

Questa è la seconda parte di questo momento: *Su di lui discese lo Spirito Santo*. Su Gesù si posa questo Spirito Santo. Abbiamo già visto nei primi due capitoli la presenza di questo Spirito. Qui su Gesù si posa questo Spirito. In Gesù si rivela in pienezza la vita di Dio, lì la possiamo contemplare.

Discese: qualcosa che viene dall'alto, però dice Luca: *Con aspetto corporeo come di colomba*. Allora, con aspetto corporeo: nel corpo di Gesù opera in pienezza la divinità, nel corpo di Gesù. Questo Spirito è presente nel corpo di Gesù e quello che avviene per Gesù è chiamato ad avvenire nella fede anche per noi. Diventiamo anche noi dimora di Dio, anche noi diventiamo tempio di Dio, per mezzo dello Spirito, che abita in noi, che in noi vuole stabilire la sua dimora. Questa è la nostra vita, questa è chiamata ad essere la nostra vita: in continuo ascolto di ciò che lo Spirito ci dice, quello Spirito che abita i nostri cuori. Che Paolo nella lettera ai Romani dirà: *Che in noi grida Abbà, Padre*, cioè che ci fa riconoscere figli. Dice Paolo: *L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito che ci è stato dato*. Noi viviamo di questo amore. Se per Gesù questo battesimo ha questo significato di immergersi fino in fondo nella nostra condizione umana, il nostro battesimo ha questo significato di essere immersi fino in fondo nell'amore di Dio. Se Gesù si immerge fino a morire nella nostra condizione umana, noi veniamo immersi fino a morire in questo amore che ci fa vivere,



che ci fa rivivere, che ci rivela la nostra identità di figli di Dio e di fratelli.

Discende questo Spirito *con aspetto corporeo*, nel corpo di Gesù, ma come dire: È da i frutti che noi riconosciamo questa verità. Non è una verità astratta quella che viene proclamata. Giovanni all'inizio della sua prima lettera dirà: *La vita si è fatta visibile. Noi l'abbiamo veduta, toccata*. Cioè questa verità, questa vita è questa persona di Gesù, in lui riconosciamo in pienezza i frutti dello Spirito. Ma anche nella nostra vita lo Spirito è chiamato a portare i suoi frutti; quei frutti che la lettera ai Galati 5, 22 elenca: *Il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé*. Questo frutto dello Spirito è la descrizione della vita di Gesù, e di quella che è chiamata ad essere la vita dei figli. Lo dirà Gesù nel vangelo: *Dai frutti riconosciamo gli alberi*. Questi sono i frutti dello Spirito.

Con aspetto corporeo come di colomba. È un animale che compare diverse volte nella Bibbia, ma forse due citazioni vengono alla mente. La prima è nel primo libro della Genesi 1, 2 quando si dice che: *Lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque*. Questo è lo Spirito di Dio. La seconda è la colomba di Noè. Anche lì ci sono le acque del diluvio, Genesi 8, 8-11. La colomba che viene inviata e che torna con una tenera foglia d'ulivo, ad indicare la speranza, con la terra riemersa. L'inizio della vita pubblica di Gesù è il segno di questa speranza. Le acque non ci hanno travolti, da queste acque noi rinasciamo. C'è questa possibilità nuova che ci viene offerta che ci viene data.

La voce dal cielo: questa voce viene da Dio, non viene dalla terra. Nel Vangelo di Luca, per esempio con gli angeli, c'è una voce dal cielo. Qui questa voce si rivolge direttamente a Gesù. Al capitolo 9 nella trasfigurazione, che segnerà la svolta seconda nel Vangelo di Luca, dà inizio alla vita in Galilea. Dopo la trasfigurazione vedremo la vita in Giudea, il viaggio Gerusalemme là si rivolgerà i discepoli e



dirà: *Questo è il mio figlio ascoltate!* È questa voce che viene dal cielo.

Ci sono questi tre grandi momenti: il battesimo, la trasfigurazione, il Getsemani. Nel primo momento il Padre si rivolge direttamente al Figlio; nel secondo momento il Padre si rivolge ai discepoli perché ascoltino il Figlio; nel terzo momento il Padre non parla più sarà il Figlio a dire: *Abbà!* In un certo senso è la risposta del Figlio. In due parole c'è tutto il Vangelo, le due parole sono: *Figlio* che viene detta dal padre e l'altra parola è *Abbà* che viene detta dal figlio. Vedi Genesi 22: *Padre mio! Eccomi, figlio mio*. Questo è molto essenziale, però dentro questo c'è tutto. Attraverso queste parole il Padre dice: *Tu sei il Figlio mio l'amato e in te mi compiacqui*. Cioè in questo Gesù il Padre si riconosce, non in un Gesù che non sappiamo cosa fa cosa, cosa dice, ma in questo Gesù che ha già scelto questa via: nella solidarietà, nella comunione, nella compassione piena verso gli uomini. Questo Gesù è il Figlio di Dio non ce né un altro; il Padre riconosce questo Gesù. Lo vedremo anche della trasfigurazione esattamente verso quel Figlio che sta andando a Gerusalemme, che il Padre riconosce il proprio Figlio e lo addita a noi per ascoltarlo, e sarà quel Figlio che nel Getsemani griderà: *Abba!*

Lui è *l'amato*: in lui il Padre ha posto la sua scelta, in lui si è compiaciuto. Questo è un dialogo tra Padre e Figlio, come il dialogo Figlio e Padre sarà quello di Getsemani. Quello che avviene per Abramo e Isacco in un istante per Gesù è in tutta la sua vita, e terminerà nelle ultime parole sulla croce che saranno ancora: *Padre nelle tue mani consegno il mio Spirito*. Per dire che questa è la verità di fondo che attraversa: Gesù ci rivela il volto del Padre. Quelle parole che adesso lui ascolta, sono quelle parole che ciascuno di noi poi potrà fare proprie. Sapendo che proprio questa voce che viene da cielo è la voce che si posa su questo Gesù riemerso dalle acque.

²³E lui Gesù stava iniziando a circa trent'anni essendo figlio, come si pensava, di Giuseppe, di Eli.



Gesù stava iniziando. Quando Luca parla degli inizi, significa degli inizi della storia della salvezza, non solamente della vita pubblica di Gesù: *A circa trent'anni.* L'altra volta lo lasciavamo a Nazareth, adesso lo ritroviamo qui trentenne. Non è che Gesù a Nazareth non ha fatto granché. Gesù ha vissuto la sua vita che ora anche qui vivrà in perenne ascolto del Padre, in piena comunione con i fratelli. L'abbiamo anche visto come tornava Nazareth da Gerusalemme. Nazareth non è una parentesi, è una scuola, e questi trent'anni rappresentano una vicenda che per Gesù diventa un evento che lo forma nell'ascolto del Padre, nella comunione con gli altri. Per alcuni teologi, spiritosi oltre che spirituali, questo versetto di Luca è la conferma che Gesù aveva ascendenze italiane perché fino a trent'anni è rimasto in casa, non si è staccato prima.

Significa però, che da Nazareth Gesù si stacca. Sant'Ignazio negli Esercizi Spirituali al n° 272 ha un'espressione molto bella, che dice: Gesù dopo essersi congedato dalla sua benedetta madre si recò al Giordano a ricevere il battesimo di Giovanni. La madre è benedetta: cioè Gesù non si stacca da una realtà negativa, però Gesù si congeda. Gesù ci viene incontro lasciando: è l'entrare in piena comunione con noi. Genesi 2, 24 diceva: *Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due diventeranno una carne sola.* Gesù è colui che si congeda, non per fuggire, ma per continuare a vivere di comunione con le persone.

Trent'anni: compaiono anche nella Scrittura almeno due volte. Nel secondo libro di Samuele al capitolo 2, quando si parla della consacrazione del re Davide: *Vennero dunque tutti gli anziani d'Israele dal re in Ebron e il re Davide fece alleanza con loro a Ebron davanti al Signore ed essi unsero Davide re sopra Israele. Davide aveva trent'anni quando fu fatto re e regnò quarant'anni.* La seconda citazione riguarda Giuseppe nel libro della Genesi 41, 45-46. quando Giuseppe risolve l'interpretazione del sogno del faraone e gli prospetta la possibilità di risolvere i problemi inerenti la carestia. Allora, il faraone lo nomina subito e dice: *E il faraone*



chiamò Giuseppe Zafnat-Paneach e gli diede in moglie Asenat, figlia di Potifera, sacerdote di On. Giuseppe uscì per tutto il paese d'Egitto. Giuseppe aveva trent'anni quando si presentò al faraone re d'Egitto. Sia per Davide e anche per Giuseppe i trent'anni segnano il momento in cui assumono anche delle responsabilità di fronte alle persone. E in risposta uno viene consacrato re, l'altro viene nominato luogo tenente stesso del faraone e cominciano la loro attività. Anche Gesù a circa trent'anni comincia.

Essendo figlio come si pensava. Si può pensare una cosa, la realtà raccontata da Luca al capitolo 1 era un'altra. Qui la genealogia, che in Luca è tutta maschile, pone in atto questo legame. Rileggiamo questa genealogia.

Essendo figlio, come si pensava, di Giuseppe, di Eli, ²⁴di Mattàtia, di Levi, di Melchi, di Innai, di Giuseppe, ²⁵di Mattatìa, di Amos, di Naum, di Esli, di Naggai, ²⁶di Maat, di Mattatìa, di Semèin, di Iosek, di Ioda, ²⁷di Ioanan, di Resa, di Zorobabèle, di Salatiel, di Neri, ²⁸di Melchi, di Addi, di Cosam, di Elmadàm, di Er, ²⁹di Gesù, di Elièzer, di Iorim, di Mattat, di Levi, ³⁰di Simeone, di Giuda, di Giuseppe, di Ionam, di Eliacim ³¹di Melèa, di Menna, di Mattatà, di Natàm, di Davide, ³²di Iesse, di Obed, di Booz, di Sala, di Naàsson, ³³di Aminadàb, di Admin, di Arni, di Esrom, di Fares, di Giuda, ³⁴di Giacobbe, di Isacco, di Abramo, di Tare, di Nacor, ³⁵di Seruk, di Ragau, di Falek, di Eber, di Sala, ³⁶di Cainam, di Arfàcsad, di Sem, di Noè, di Lamech, ³⁷di Matusalam, di Enoch, di Iaret, di Malleèl, di Cainam, ³⁸di Enos, di Set, di Adamo, di Dio.

Questa genealogia per noi forse a volte può risultare noiosa, non così per le culture antiche. Però, se noi leggessimo la nostra genealogia non saremmo annoiati. Se risaliamo a quelle che sono le nostre radici, anzi forse ci sarebbe anche un po' di orgoglio, ci sarebbe un senso di appartenenza: io vengo da una storia che mi ha preceduto. Non è che la storia comincia con me neanche finirà con me. Riconoscere questo, riconoscere questo ordine che c'è, questa completezza. Addirittura Luca lo fa risalire fino ad Adamo, mentre



nella versione di Matteo discende da Abramo verso Gesù, qui si risale. Come andando a scoprire le nostre radici e portando fino ad Adamo, di Dio.

Da un lato c'è questo ordine, c'è questa completezza, c'è questo senso di appartenenza; c'è un ricostituire dei legami. Prima ci si era staccati dalla disobbedienza del primo uomo, da Adamo, quindi eravamo rimasti senza passato e senza molte prospettive di futuro. Gesù rinsalda tutto questo. Gesù porta su di sé, immergendosi nel Giordano, tutta la nostra storia. Risalendo fino ad Adamo ci viene detto che nessuno è escluso, nessuno.

Nella Bibbia queste persone sono presenti nelle genealogie nei vari capitoli di Genesi, nel primo libro delle Cronache. Diciamo da Adamo a Davide le ritroviamo abbastanza, poi non sappiamo da quali fonti abbia attinto. Però, tutta questa storia viene assunta: la storia di Adamo, di Set, di Enos, di Noè; la storia di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, di Giuda; vicende come in Genesi 38, la storia di Giuda quando nasce Fares. Sono vicende che sono anche per certi aspetti inquietanti, ma Gesù si carica addosso tutta la nostra storia, non solo delle generazioni che ci hanno preceduto, ma anche tutta la vita di ciascuno, nei suoi tempi, nei suoi periodi, nelle cose che ha fatto; in quelle cose che di noi ci piacciono e non piacciono. Tutto viene preso da Gesù, non viene lasciato fuori nulla in questo suo battesimo. Si carica di tutta questa nostra storia e ci ridà una possibilità, perché ci restituisce alla nostra identità di figli di Dio. Riportando fino in fondo, cioè risalendo fino a Adamo ci viene detto questo: che ogni uomo è ricordato, ogni uomo nessuno escluso. La comunione di Gesù è comunione verso ogni uomo; l'amore del Padre è l'amore verso ogni uomo. C'è la totalità della specie umana.

Ci viene poi detto alla fine dicendo: *di Set, di Adamo, di Dio*, ci viene ancora prospettata la figliolanza divina, non più adesso attraverso la voce che viene dal cielo, ma attraverso questa vita che arriva quasi dalla terra. Gesù assume questa nostra storia.



Questa genealogia viene posta da Luca tra il battesimo e il brano che vedremo la prossima volta che sono le così dette tentazioni di Gesù. Parlando in questo modo di Gesù ci viene detto qualcosa della piena umanità di Gesù e veniamo anche avvertiti attraverso questo che quello che vedremo, cioè le tentazioni di Gesù, sono reali e quindi pericolose. Nel senso che ci possono ancora una volta distrarre dalla nostra verità di figli di Dio. Dove, se il battesimo dirà a Gesù: *Tu sei il figlio di Dio*, la tentazione dirà: *Se tu sei figlio di Dio*. Di nuovo verrà insinuata come alle origini, la menzogna o per lo meno viene presentato il possibile inganno: *Se tu sei figlio di Dio*. Allora, lì vedremo di quale parola mi fido.

Testi per l'approfondimento

- Genesi 22;
- Salmo 2;
- Isaia 42.